



IL CONTEMPORANEO

PATTI DELL' ASSOCIAZIONE

da pagarsi anticipatamente

Per ROMA e per lo STATO

Tre mesi.	Scudi	1 50
Sei mesi.	"	3 —
Un anno.	"	6 —

Stati Italiani e all' Estero, franco al confine.

Tre mesi.	Franchi	10
Sei mesi.	"	20
Un anno.	"	40

PREZZO DELLE INSERZIONI

Dall' una alle dieci linee	Bajocchi	50
Al di là delle dieci per ogni linea	"	2

Le Associazioni per lo Stato Pontificio si ricevono da tutti i Direttori e incaricati postali all' Estero dai seguenti commissionarij

FIRENZE Sig. *Vicussuz* per Toscana.
 LUCCA Sig. *B. Grotta* alla Posta.
 TORINO Sig. *F. Bertero* alla Posta.
 GENOVA Sig. *Grondona*.
 NAPOLI Giuseppe *Dura*.
 MESSINA Gabinetto *etterario*.
 PALERMO Sig. *Boenf*.
 PARIGI Chez MM. *Lejoivet E. C. Directeur de l' Office - Correspondance - 46 Notre-Dame des victoires, Entrée rue Brongniart.*
 MARSEILLE madame *Camoin, veuve, libraire, Rue Canebière, N. 6.*
 CAPOLAGO Tip. *Elvetica*.
 GINEVRA presso *Cherbuliez*.

LOBANA Sigg. *Donnici e Comp.*
 LUGANO Tip. della Svizzera Italiana.
 LONDRA Sigg. *Bates e Lovell*.
 MADRID Sig. *Momier*.
 BRUSSELLES e BELGIO, presso *Yahen e C.*
 GERMANIA (Vienna) Sig. *Rochmann, -- (Tubinga) Franz Fues.*
 BERLINO Sig. *Dunker*.
 PIETROBURGO Sig. *Belliard*.
 COSTANTINOPOLI Sig. *Hac.*
 EGITTO (Alessandria) Spettatore Egiziano.
 SMIRNE L' *Imparial*.
 NUOVA-YORK Sig. *Perteau*.

AVVERTENZE

il Giornale si pubblica

il martedì, il giovedì e il sabato

L'Amministrazione e la Direzione si trovano riunite all' Ufficio del giornale, Piazza di Monte Citorio, N. 122.

L' Ufficio rimane aperto dalle 9 antimeridiane alle 8 della sera.

Le Associazioni gli Annunzi e Avvisi non si ricevono che al detto Ufficio.

Carte, denari ed altro, franchi di posta.

LE COSTITUZIONI ITALIANE

Se vi fu mai cosa al mondo che valesse a provare quanta parte abbiano alla gloria o al disonore dei Principi i consigli dei buoni o dei cattivi ministri certamente si è quello che accade oggi in Italia. Non è possibile di ricoprire d'un velo tutto il passato, da nascondere l'odio che si andava accumulando nei Popoli contro il Principato, e quell'odio era così forte che si congiurava per un rovescio di dinastie, per un cambiamento completo di forme di governo. A chi la colpa di un odio così profondo? Ai moderni Sejani. Nella presente condizione dei tempi i Sejani sono possibili, non già i Tiberi e i Neroni, perché o il Principe ha ingegno, e allora conosce una feroce crudeltà non poter durare lungo tempo in mezzo alla presente civile coltura dei popoli, o è d'intelligenza ottusa, e allora avendo ricevuto una educazione che ingentilisce gli animi, e che s'innestano ai principj di una religione fondata sull'amore, dev'egli necessariamente aborrir il sangue e inclinare alla pietà. Ma i Sejani sono possibili e sventuratamente hanno esistito. Per alcune anime ambiziose e corrotte sembra unico mezzo per dominare l'impossessarsi dell'animo del Principe, e staccandolo dal popolo e rendendolo odioso a tutti, condurlo al punto di non avere altro confidente che il suo ministro, altro appoggio che i satelliti di costui, altra speranza di assicurare la sua vita che lo incrudelire contro i nemici del trono o veri o creati dalle arti menzognere dell'astuto cortigiano.

Tolto costui dal fianco del Principe se questi ha il buon senso e la fortuna di circondarsi di uomini onesti, conoscitori dei tempi, amanti della gloria, e della forza del loro Signore, ma nel tempo stesso della gloria e della forza della loro patria, si compie all'istante una completa trasformazione, e il Principe odiato diviene l'amore del suo Popolo, e l'oggetto di un culto che talvolta si potrebbe credere degradante la umana dignità, se non si sapesse quel culto essere reso in parte alla persona, ma in più gran parte al principio ch'essa rappresenta. Noi lasciamo alla storia l'applicazione dei principj che qui enunciammo, ma per confermarli ragioneremo alquanto sul bisogno, che hanno tutti i Principi italiani di circondarsi oggi di ottimi ministri i quali non ascondano malignamente ad essi alcuna parte del vero, ma l'indirizzano alla sola via che può assicurare loro gloria, pace, e possanza. E quale sia questa via la mostrarono i ministri del Re di Napoli.

Quella Provvidenza che sembra oggi decisa di rialzare dall'abiezione la patria nostra volle che il primo esempio d'una costituzione italiana fosse tale da poter divenire tipo delle altre. E questa verità è così chiara, ed ha persuaso in modo le menti di tutti che senza darci il vanto di Profeti possiamo assicurare presto o tardi dovere i Principi nostri avvicinarsi a quella in modo da recarvi quei pochi cambiamenti soltanto, che senz'alterarne in alcun modo le basi servono a soddisfare i bisogni e le condizioni particolari degli Stati.

La Costituzione napoletana non è opera del momento, e quei ministri che la consigliarono al Re avevano già fatto studj profondi su tutto ciò che la moderna civiltà conquistò sull'antica barbarie, quando volle assicurati e inviolabili i dritti dell'uomo, e pose una barriera insormontabile all'arbitrio e alla violenza.

Nessuna opera umana è priva di difetti; ma noi sfidiamo tutti i pubblicisti a trovare una fra le tante moderne costituzioni che si accosti in perfezione alla napoletana, o che meglio di quella abbia tutelata la libertà individuale, la eguaglianza

dei cittadini innanzi alla legge, la libera espressione del pensiero in materie politiche.

Tutto fu previsto; tutto fu espresso con tanta chiarezza da togliere ogni timore di falsa interpretazione.

La iniziativa per la formazione delle leggi appartiene non solo al Re ma ancora alle due Camere, l'interpretazione generale però appartiene unicamente al potere legislativo; ed ecco chiusa la via che l'assolutismo si lascia sempre aperta per l'arbitrio.

La corona che si toglie il dritto di chiamare truppe straniere, ma che invece crea una Guardia Nazionale e lascia ad essa la libera elezione dei suoi ufficiali fino al Capitano, mostra che non vuole più ricorrere alla violenza per regnare, ma che si affida con sicurezza alle armi cittadine.

Accordare il dritto di petizione; dichiarare i cittadini tutti uguali in faccia alla legge; stabilire che il solo merito personale si guarderà per ottenere le cariche, proclamare la libertà individuale, ordinare che niuno arresto accadrà se non dietro un atto emanato in conformità delle leggi, comandare che niuno accusato possa essere tradotto innanzi ad un Giudice non determinato dalla legge, chiamare inviolabile la proprietà e il domicilio d'un cittadino, assicurare la proprietà letteraria, rendere sacro il segreto delle lettere violato fino ad ora da tutti i Governi, e taluni ancora che si chiamano liberi per eccellenza, sono atti che proclamando i dritti incontestabili dell'uomo e rialzando la sua dignità avvilita mostrano nell'animo di quei Ministri un alto sentire, un filosofico pensiero; un amore ardente per il loro paese, e un verace desiderio di rendere così glorioso il secondo periodo di un regno da cancellare ogni memoria del passato.

Non si arrestarono essi a meschine considerazioni, non ingannarono i popoli con un giuoco di parole, con mendaci apparenze; ma senza alcun timore salirono alla cima dell'edificio sociale innalzato da tanti pensatori fortificato da tante lotte, inaffiato dal sangue di tanti popoli.

Essi meritavano bene di quella Patria che stimarono degna di goder l'interofruito della moderna civiltà senza passare per gradazioni accompagnate sempre da tempestose reazioni, perché in questo giusto mezzo non si lascia tanto alla parte liberale da poter vincere le oscure machinazioni e le aperte lotte di coloro che vissero allegri e fortunati in mezzo alla miseria e al lutto dei popoli. Né s'ingannarono quando ebbero un'alta stima dei popoli d'Italia.

La stampa è libera nel regno di Napoli, ed essa parla un linguaggio così dignitoso e moderato, ed essa è piena di sentimenti così generosi che non vi trapela nessuna idea di reazione o di vendetta, nessun desiderio che non sia legale; nessun pensiero che vada al di là di un regno costituzionale. Sia questo esempio un incitamento possente per gli altri Principi a imitare nella scelta dei loro ministri il Re di Napoli, e tolga ad essi ogni timore di sfrenati desiderj nei popoli.

Lo diremo senza orgoglio: i popoli d'Italia acquistarono nelle tante prove di avversa fortuna un tatto così squisito un'intelligenza così viva, che alle prime parole come ai primi fatti giudicano irrimediabilmente gli uomini che saliscono al potere. Niuno spera d'ingannarli. Napoli e Italia tutta tributano giuste lodi ai Ministri di Ferdinando perché quando essi nella legge costituzionale vollero che la votazione nella camera legislativa fosse pubblica, quando ammisero che non il solo censo era requisito necessario per essere elettoro ed eligibile, ma furono considerati ancora come requisiti i doni dell'intelligenza e i servigi resi

allo stato, quando spogliandosi d'ogni iniziativa lasciarono essi alle Camere la libertà di formare una legge elettorale prima base d'ogni costituzione, mostrarono allora ad evidenza non avero essi in mira che il bene reale della nazione il quale non può ottenersi oggi senza dare ai popoli quelle garantigie che consacrando i dritti dell'umanità rendono impossibile il ritorno della tirannide o aperta o mascherata. Nessuna opera umana, dicemmo, è perfetta; ma quando sarà ammessa nei tribunali tutti di quel regno la bella conquista della moderna legislazione, la più sicura guarentigia dell'accusato, il giurì, quando all'articolo 3. delle disposizioni generali dove con ragione si dichiara unica religione dello stato la cattolica, là dove si proibisce l'esercizio di alcun altro culto si aggravi pubblico esercizio; quando vi sarà un buona legge elettorale, ed un maturo esame delle due Camere avrà portato qualche leggiera modificazione in alcune parti non fondamentali di quella costituzione, noi non vediamo un tipo più bello della costituzione napoletana fra quante ne apparvero ai nostri tempi.

La novità del fatto che sembra rovesciare le attuali condizioni sociali non deve spaventare i Principi. Le attuali condizioni sociali sono in pericolo di essere rovesciate dalle basi se non si pona presto un saldisimo appoggio all'antico edificio che crolla da ogni parte, e questo appoggio può solo ottenersi dalla rinata fiducia nei popoli, dalla rediviva venerazione per le monarchie.

A qual prezzo i popoli promettono fiducia e venerazione è noto a tutti; e se alcun dubbio poteva nascere sulla veracità delle proteste degli italiani si guardi Roma dal momento in cui salì al trono Pio IX fino al giorno presente, si guardi oggi Napoli.

In questo rapido e generale cambiamento di leggi fondamentali certamente vi perderanno quei pochi che regnavano invece dei Principi, ma s'egli è vero che la possanza e la gloria delle monarchie sta in ragion diretta della possanza e della gloria della nazione, noi non vediamo al mondo alcuna cosa che possa oggi rendere più sicuri e più forti e più temuti i Principi Italiani quanto lo aderire francamente e lealmente a quei cambiamenti politici che sono richiesti dai tempi, e dal senso maturo di una gran nazione.

AUTORITA' DEL PONTEFICE E BISOGNI DEL GIORNO

Abbiamo tolto questa epigrafe dalle parole ufficiali della Gazzetta di Roma, del 15 corrente. Una Commissione si sta occupando per proporre al nostro Principe - quei SISTEMI GOVERNATIVI che sono compatibili coll' autorità del Pontefice, e coi bisogni del giorno - Questo problema la cui soluzione è di tanta importanza politica, e religiosa, richiama vivamente l'attenzione di tutti; quando nei giorni della sventura ci appariva fra i sogni della fidente Giovinetza l'immagine d'un Papa Rigeratore, noi ci dicevamo l'un l'altro. Se fosse possibile! nessuno più presto né più grandemente che un Papa potrebbe rigerare l'Italia - il mondo sta riguardando pieno di meraviglia Pio IX e Pio IX sta meditando il compimento dell'Opera. Ma, quantunque la storia della Sovranità Papale offra non pochi esempi di larghezza di Governo, temperata e coll' elemento popolare, la Civiltà è progredita d' assai, le riforme debbono produrre un nuovo sistema governativo stabile e fermo nel concorso di tutte le opinioni, e nelle garanzie, e modificare il potere del Principe serbandosi illesa l' autorità del Pontefice; e senza che per l' avvenire i due Poteri s'impaccino a vicenda mantenere fra di essi i punti di contatto che non si possono e non si debbono distruggere.

E' più facile sentire che comprendere tutta la grandezza dell' argomento. Fare nuove Costituzioni ad altri stati omai non è altra brigata, che applicare con politica convenienza le costituzioni già introdotte e sperimentate fra i popoli liberi. Ma la nostra futura costituzione avendo a imitare i tipi delle altre italiane, la Religione le ha imposta delle particolari difficoltà; ma le difficoltà non possono essere che superabili; perocché è la Religione stessa che ha alimentata santamente la fiamma della vera libertà, e custodita sempre a traverso dei secoli della barbarie e della tirannia. Oh se questo vero è consentito da tutti! Che più? anche nella Chiesastica Gerarchia, lungi dal creare una casta ereditaria, intere fondero l'elemento democratico.

Il Papa, come Pontefice della Cristianità e Vicario di G. C. ha essenzialmente il dritto di spiegare la sua azione suprema su tutto il mondo cristiano liberamente indipendentemente d'ogni umana influenza; Egli come Pontefice sta fra Dio e gli uomini, solo. Il Papa come Principe ha gli stessi doveri verso la Civiltà che gli altri Principi.

Ora gli interessi religiosi che chiamano l'intervento della autorità Pontificale sulla nazione soggetta al Principato temporale, e sulle nazioni non soggette, possono o no tenero alcun danno dalle forme e dal sistema del Governo temporale?

Faccendoci dal primo punto della questione, siamo d' avviso che un sistema di Governo formato nel temperamento di tutti i Poteri non può essere di vincolo alla indipendenza dell'azione del Principe come Pontefice. Eccezioni gli allari della Religione e del Culto, de quali non potrebbero occuparsi gli altri Poteri, perché quivi la Sede Apostolica è la interprete immediata del diritto divino, custode delle Tradizioni, e reggitrice delle discipline ecclesiastiche, tutti gli altri interessi dello stato potrebbero senza lesione del Pontefice essere argomento e materia alla discussione e legislatura de' nuovi Poteri politici.

Due difficoltà si presentano, una delle quali però facilmente superabile, e l'altra si risolve in trionfo del sistema rappresentativo. Alcune leggi canoniche emanarono dai Papi siccome Pontefici, ed altre come disposizioni meramente civili; l'abolizione del fenore, e dell'antiresi, e del divorzio, i Testamenti a causa Pia, le prescrizioni dei beni Chiesastici, ed altre appartengono alla prima classe, e non potrebbero competere direttamente alla discussione degli altri Poteri. Ma chi deciderebbe a qual classe appartengono le questioni sulla cui indole venisse dubitato? Fa duopo in tal punto chiarirsi apertamente, o altrimenti potrebbe divenire sorgente inesausta di mali sia alla Religione sia alla libertà. Mostruoso sarebbe, a ragione di esempio, che il Parlamento discutesse sulla ripristinazione civile dell'Usura, e che ammettendosi, dovesse il Principe sanzionare una disposizione che il Pontefice distrusse; e mostruoso all' incontro sarebbe che il Parlamento non potesse modificare alcune condizioni costituenti la validità di contratti di Censo, perché vennero costituiti da una Bolla Pontificia. Quindi saremmo d' avviso, che nello statuto medesimo del futuro sistema Governativo venisse nei termini più espliciti determinato di quali materie di legge ecclesiastica è fatta riserva, e che di quelle non possa discutere il Parlamento senza l'iniziativa del Principe Pontefice. Così, ad esempio, il dritto di asilo è formato d'alcune date immunità chiesastiche. Chi potrebbe modificare se non il Pontefice? E quando egli crede come Pontefice modificarle, propone come Principe la nuova legge al Parlamento, al quale non rimane che discuterne la convenienza meramente politica, ossia considerarla non sotto i rapporti religiosi, ma sotto i rapporti politici. Ad ovviare per sempre il conflitto fra l'autorità Pontificale, e l'autorità meramente Politica parrebbe necessario prefiggere distintamente nello Statuto, quali specie di leggi (oltre agli interessi di Religione e di Culto riservati onninamente al Capo dello stato nella sua Augusta Qualità di Pontefice) non

possano esser discussi nel Parlamento Nazionale, senza l'iniziativa del Capo dello Stato. Questa precedente e stabile determinazione garantisce l'azione religiosa al Pontificato non meno che l'azione politica alla Nazione; fra l'una e l'altra è doppio organizzare l'armonia, non meno che l'indipendenza d'azione. Guai se potessero in vadarsi!

Ciò è quanto ai rapporti del Sovrano Pontefice verso il suo Stato. Egli però dev' essere indipendente nella sua azione religiosa anche nei rapporti colle Nazioni Straniere. Ma quando le forme rappresentative, consolidando il trono, assicurano anche l'indipendenza dello Stato, viene avvantaggiata indirettamente per questa parte anche l'indipendenza dell'azione del Pontefice. Il Pontefice, nei suoi oracoli religiosi non guarda giammai alla utilità politica della sua Sovranità temporale, ma chi potrebbe negare, che se il Pontefice è politicamente debole, bisognoso di protezioni e d'aiuti stranieri, chi può negare che trova in atto delle maggiori difficoltà per conservare l'indipendenza del Pontefice?

La parola di amore, o di riprovazione, che la voce del Pontefice deve far sentire libera e indipendente da ogni speranza e da ogni timore di umano interesse richiede uno sforzo maggiore di virtù quando può compromettere la conservazione del principato, e il bene politico de' sudditi. Il grande Pio IX ha cominciato dal rendere indipendente dallo straniero il suo Principato, e mentre come Pontefice scuote d'un grido le viscere a dugento milioni di cristiani noi non temiamo che alcuno osi vendicarsi su noi di quel grido, poiché siamo indipendenti, e con noi altri quindici milioni d'Italiani che ottennero dopo la esaltazione sua al Pontefice l'indipendenza. Ah! se quando il Pontefice così benemerito dell'indipendenza e della Nazionalità italiana avrà compiuto l'opera sua, sarà indipendente anche in atto nella sua azione religiosa.

A tutto ciò si aggiunga, che fra le prerogative che rimangono al Principe sono le trattative più vitali della Politica estera, e così da questo lato gli restano illusi i mezzi dell'azione libera e indipendente del Pontefice. Queste prerogative sono indispensabili nel Principe Pontefice. Avverte il Fleury non troppo adulatore del Pontefice — On peut croire, que c'est pour un effet particulier de la Providence, que le Pape s'est trouvé indépendant, et maître d'un état assés puis ant pour n'être pas aisément opprimé par les autres souverains: Ah! qu'il fut plus libre dans l'exercice de la puissance Spirituelle, et qu'il pût contracter plus facilement tous les autres évêques dans leur devoir. C'était la pensée d'un grand évêque de notre temps.

Consequenzialmente da ciò che la responsabilità del ministero in casi ecclesiastici non potrebbe giungere fino al Ministro degli affari esteri. Supponiamo che la questione Svizzera si fosse agitata dopo costituito il sistema rappresentativo; tutti avrebbero come uomini e come cristiani deplorata la guerra fraterna, ma al di là di questo punto sarebbe cessato l'accordo, e ognuno vedè le conseguenze. Chi non vedè come il modo di trattare la questione di matrimoni misti in Prussia, e la dotazione del Clero in Spagna e l'agitazione de' Cattolici Irlandesi, e i pericoli del Clero Polonese poteva scemare o crescere le simpatie o le antipatie di grandi Potenze verso il nostro Stato? ma dove fondare il diritto della responsabilità su tali interessi? Ora non potrebbe trovarsi d'altronde una garanzia? denudiamo le questioni.

Qual'è il soggetto della garanzia? l'interesse politico dello Stato; da qual pericolo vuol essere garantito? dal pericolo di essere danneggiato dall'interesse religioso. Questa è la ipotesi. Un Governo estero che avesse voluto reagire o vendicarsi della virtù o del coraggio adoperato dalla diplomazia Ecclesiastica avrebbe preso di mira il Principato temporale del Pontefice, perchè il Principato era assoluto ed unico nello stesso Pontefice; ma tostochè il potere legislativo fosse diviso col popolo, tostochè la fortuna materiale e l'esistenza politica fosse nella nazione, ognuno vede quanta maggior bestialità di appetito bisognerebbe perchè la vendetta si dirigesse a danno dello Stato. Distinti i poteri e temperato il Principato dalla rappresentanza nazionale, con qual pretesto si vorrebbe vendicare sulla nazione un atto dell'altro. Potere, al quale è divenuto del tutto estraneo?

Se ne può concludere, che dopo il mutamento del sistema addiviene almeno più difficile che l'interesse politico venga sacrificato al Religioso e ciò pel fatto della maggiore distinzione di poteri. Inoltre temperato il Principato politico, e non tratto dal principio dinastico, il Capo del Governo ha minore interesse di attraversare gli interessi politici. — Di più, la debolezza del Principato politico fu sospettata come un caso, che la Religione venisse adoperata per rafforzare, ma quanto è forte e indipendente il principato politico, per qual motivo vorrebbe indebolirsi o distruggere il potere religioso? E non entra adunque per nulla il carattere di Pontefice, e la coscienza della divina missione?

Conveniamo, che questa parte mancherebbe di assoluta garanzia. All'incontro abbiamo dimostrato che ancor questa garanzia è impossibile, imperochè se il Parlamento avesse a chiamare in causa ecclesiastici a responsabilità il Ministro degli affari esteri, e l'altro vice, esso stesso a parte allora del Potere Religioso, il che non può ammettere assolutamente senza ledere i più santi diritti del Pontefice. Una garanzia stabile e nulla meno si avrebbe in un patto federale politico fra i Stati Italiani, pel quale il Pontefice sarebbe a difesa e dignità di tutta la Nazione, e tutta la nazione a difesa anche del nostro Stato,

che per tal modo metterebbe la sua esistenza politica al disopra di ogni eventualità. E chiaro, che l'andamento della Politica estera presso di noi, resterebbe modificato, sarebbe più potente, più rispettabile e chiamato necessariamente a più larghe vedute. — Chi oserà intralciare l'azione religiosa del Pontefice col molestare uno Stato federato agli altri Stati d'Italia?

Tranne queste modificazioni che sembrano indispensabili e che non saranno dolorose se si riflette che quando il Pontefice è divenuto vie più potente è stato il segnale dell'indipendenza e della nazionalità, l'ispiratore della moralità la più espansiva, e fraterna, il palladio della libertà, non avrebbe a farsi altro sacrificio, la libertà individuale, l'egualianza di tutti innanzi alla legge, libertà di stampa con legge repressiva, eccetto le materie religiose, l'indipendenza dell'ordine giudiziario, Guardia Nazionale organizzata a un sol centro, l'inviolabilità del domicilio e simili garanzie, le più larghe basi del diritto d'elezione e d'eligibilità, la periodicità e la pubblicità delle convocazioni: tutto ciò insomma che è confacente alla ragione de' tempi, e non contrasta all'azione indipendente del Pontefice, dovrebbe accompagnare il contemporaneo politico dei poteri.

CESARE AGOSTINI

NOTIZIE

ITALIA NON COSTITUZIONALE

Perugia

TRIBUTO FUNEBRE AI MARTIRI ITALIANI

Un fiore d'immortalità, una lagrima di desiderio, un sospiro di emulazione sulla tomba de' giovani Pavesi, che per amore d'Italia valorosamente morirono sotto il ferro assassino. Miseri a loro periti senza udire l'inno di libertà, d'ioi per volere di Dio dovrà echeggiare anco il Ciel o Lombardo concorde al canticò di tutta la bella Penisola!!!

Cadeva la notte del 9 Gennaio 1848 in Pavia, e lo straniero, forte contro gl'imbelli, mendicando pretesti a sete di sangue insultava gli umili pazienti onde avere chi uccidere. Insensati! La spada irruignita dal sangue si spezza, e chi fassi sgabello di cadaveri precipita nella polvere. Agli oltraggi de' barbari risponde la virtù di pochi giovani studenti, che la sapienza è madre del valore, e la sapienza italiana è madre del valore invitto. Combattono i pochi con i molti e vincono, si rimpovia la pugna e vincono, si rinnova ancora la pugna e vincono: eh dove sono quei beffardi che tanto promettono di se quanto la potente ingiustizia gl' insozza in tutte le bidini, ed impingua il loro ventre coll'oro del ladro? Iddio elegge i deboli per confondere i forti, e la sua promessa fallisce? Dall'Alpe al mare sursero gli oppressi, e sursero tremanti agli oppressori. Roma, rotte le catene della schiavitù, benedice a popoli e grida: alzatevi, voi distinti con il segnale della redenzione non dovete poltrire nella virtù; alzatevi, alzatevi, chi vi depresso fu nemico a Dio, alzatevi ma forti nell'amore, forti nella virtù. Ed ecco, come un gigante risvegliato, ritta in piedi la prediletta di natura, Italia. Abbisogna di guerrieri? Il suo braccio nell'armarsi getta lo sgomento in cuore ai nemici quanto più la schernivano, e non credevano l'inaspettato coraggio. Abbisogna di vittime, che la redimano a prezzo di morte? Lombardia ne offre; Sicilia, l'Italia Palermo ne dona in compimento di eroismo di patria salvezza: Ed i nemici? Rabbiosi nell'agonia si dibattono consumando nell'ira la forza, ed indarno speranzosi, che il misericordente assolutismo stenda loro la destra, che la bugiarda libertà con un tradimento fortunato gli salvi, sentono, e non dicono, mancrarsi le membra. Iddio, che manda la co fusione nelle menti dei superbi, elesse i deboli per tronfare dei forti.

O giovani Pavesi: dormite la pace. Sulla vostra tomba suonarono gli evviva della gioia nazionale, che noi devoti religiosamente alla patria imparemo da voi a morire per la patria, e noi non morremo invendicati.

CARLO CLAVARI

DUCATO DI PARMA

Parma 4 Febbraio

Un nuovo decreto fu pubblicato ieri — la cogaarda dello Stato sarà d'ora innanzi ceruleo-gialla — Come vedete il governo non dorme e sa anzi mantenere invariabili e prosperosi i legami amministrativi del conte Bombelles. La notte di ieri l'altro partiva per Torino il cavaliere De-Guillen per levarne la duchessa moglie del Principe ereditario. Corre voce, né so quanto fondata, che ella non potesse più trovarsi bene in un paese di Riforme: si racconta anzi in proposito una storia avvenuta alla corte di Torino per cui avrebbe desiderato di venirne in fretta a Parma paese non riformato.

(Lega Italiana.)

DUCATO DI MODENA

Modena 5 Febbraio

Vi do per positive le seguenti notizie. Gli stati di Modena e Parma fra pochi giorni saranno di fatto sottoposti all'impero austriaco: le truppe del Modenese piglieranno il nome di truppe Austro-Estensi e spiegheranno la bandiera imperiale. Tanto le Modenesi poi che le Parmensi saranno mandate a presidio nell'interno dell'impero, e qui altre ne verranno di austriache singolarmente erodate per non andarsene più. Il corpo degli Urbani perchè inclina ad essere italiano è sciolto: intanto tutto è già disposto per fare a primavera una leva militare di giovani dai 18 ai 25

anni, novità inaudita fra noi e primo esempio di coscrizione ne' felicissimi domini Estensi. Si va contemporaneamente riformando il battaglione di linea, coll'aumentarne le compagnie e recando la forza di esse a 120 uomini: così pure si accrescono i cacciatori, gli artiglieri e i dragoni. Non è intto: si sono messi in vendita vari beni della Corona e nell'eventualità di una guerra, si capisce il perchè. Per voi saranno piccole cose, per noi sono cose serie e ci opprimono l'anima. Se sapete a puntino qual è il nostro vivere, piangereste con noi: noi non possiamo per così dire conversare con anima viva circondati come siamo di sotto, di sopra, di fianco, di dietro da spie che non ci lasciano quietare un momento, sotto il cui sguardo scrutatore bisogna continuamente vivere senza potersi sottrarre un minuto. Non siamo sicuri, credetelo, nemmeno nell'asilo della nostra camera, giacchè, come dal 1831 in poi si pratica, la polizia ha in mano tutte le persone di servizio, ogni servitore è una spia; e quando i servitori non bastano all'uopo, fa per mezzo loro rimpiazzar birri armati nelle case stesse, dentro i guardiaroba per non perder sillaba di quanto si dice e si fa in casa: e notate che ove siano scoperti, tengono ordine di uccidere qualunque ardisse di far opposizione.

Quello che vi dissi delle truppe nostre e della nuova bandiera adottata è uno de' risultati della secreta convenzione stipulata testè fra i due Duchini e l'Austria; in tal modo, a scorno de' trattati e di chi s'ostina a volerli rispettare l'Austria si va distendendo in Italia e dall'Adria arriva al mar ligoatico, e s'accampa nel cuore della nazione: ecco gli effetti, ed ecco dimostrata l'importanza di Pontremoli e di Fivizzano, di questi varchi dell'Appennino con tanta e così accanita impazienza e speditezza occupati. Sarà dunque lecito all'Austria correre e ricorrere impunemente il nostro paese insultando e braveggiando senza un uomo che le ricacci addietro? Son tutti morti gli Italiani?

Il trascinare i militari nazionali contro la loro volontà nell'interno dell'Impero, non mira forse ad assicurare all'Austria l'arbitrario possesso di queste provincie e ad assottigliare le forze dell'Italia? I nostri soldati sono tutti volontari e nessun d'essi arruolandosi ha mai inteso di entrare al servizio dello straniero.

Si vendono i beni della Corona e tutta l'Europa sa che il Duca di Modena è de' più ricchi principi d'Europa: ma è naturale; nessuno conosce l'aspirare ed è meglio affrettarsi in tempo a far bottino: le cose noi andando a seconda i beni si riscoteranno — A tenere del trattato ultimo segreto il Duca si obbliga ad un contingente di tre mila soldati verso dell'Austria e per altrettanti Carlo Ludovico: ora l'Austria istantemente lo chiede e si provvede a soddisfarla.

(Lega Italiana.)

REGNO LOMBARDO-VENETO

Pavia

I fatti del 9 gennaio a Pavia avevano mostrato agli abitanti ed agli studenti quale doveva essere il loro contegno in faccia alle autorità ed al militare — Gli studenti poi in particolare per evitare ogni provocazione si astenevano dal frequentare i caffè, il teatro, i luoghi insomma di maggior riunione, ed eran convenuti fra di loro di ritirarsi in casa sul far della sera. Ma il dì 8 Febbraio, accompagnando tutta la scolaresca un suo compagno al cimitero, s'incontrò nella principal via in due ufficiali austriaci, i quali, tentando di impedire il progredire del corteo, urtando a dritta e a sinistra, proferendo ingiurie contro i preti, e sacerbarono talmente tutti gli animi, che gli studenti, dimentichi a tanto eccesso del proposito fatto di pazientare, si scagliarono addosso ai due, ufficiali — Ma frattanto sopraggiungevano soldati, che stavano in pronto a scagliarsi sul popolo ad un conio degli ufficiali. La lotta non poteva durar lungamente né esser incerta; gli studenti inermi ebbero la peggio, e furono obbligati a ritirarsi prontamente; non si conosce il numero dei feriti, ma si sa per certo che un ufficiale rimase morto e un altro era moribondo verso la sera di quel giorno — Il Delegato, il Podestà, ed il Rettor Magnifico dell'Università, si recarono a Milano dal Viceré per protestare — L'Università è chiusa fino a tempo indeterminato.

(Corrispondenza.)

ITALIA COSTITUZIONALE

REGNO DELLE DUE SICILIE

AI CONDANNATI POLITICI

REDUCI

DALLE ISOLE PONZIE

Continua dunque la generosa ebbrezza delle gioie oneste e cittadine! Ci è dato alcune di abbracciarvi, o fratelli, martiri della causa della libertà, che altro non suona che la verità civile! E te, capo della schiera onorata, te Giovanni Andrea Romeo, noi saluteremo sempre inauguratore di que' nobili moti, che non arrestandosi mai per bombardamenti, per inferior di massa assoldate e compilate e per patiboli, schisero il varco alle storiche prove di coraggio militare de' cittadini di Palermo e del Cilento, e di coraggio civile de' cittadini Napoli. Voi scendete o mai sopra libera spiaggia; voi stringete liberi petti; a voi è le. io consentire a quanto oggi agita i cuori e commove le menti di 24 milioni d'uomini che aspirano all'unità efficace di federata indipendenza non alla vana e logora unità di un nome comune L'Italia, sede antica di gloria

e di venerata avventure, s'inizia ormai a rivelare ordine di fatti. Noi possiamo finalmente render a noi stessi ragione, perchè fummo cinti dal senno di Dio di questa nobile eredità di monti e di marine, la quale finora sembrava caso di naturale evento, o acerba ironia a popoli divisi, servi e preda perpetua dello straniero. Ah! mentre noi siamo lieti di una gioia comune, mentre la maggior parte di questa granorda Italia corre per via di migliori destini, l'abborrito straniero contamina e contrasta ancora i piani lombardi e veneti! La sdegnosa Pavia, seggio di sapenza e di gentilezza secolare, è severamente inondata e calpesta da cavalli panduri; e le serve bajonette dell'impero ruppero pur ora villanamente i petti impazienti de' suoi cittadini. Milano si agita ed è insanguinata; si centomove Verona, e la vecchia terra di Dandolo e Foscari si ringiovanisce di mature speranze. Anche la muta ed immobile Vienna, e scussa dalle libere voci del suo popolo e delle schiere lombarde riboccanti d'italianità ed avide di patria e di generosi perigli. Noi patimmo, o fratelli, un turpe servaggio; ma le contrade lombarde lo soffrono ancora nella sua forma più abietta ed invidiosa — la polizia ed il forestiere. Oh tanto dolore debbe di forza turbare il sereno delle nostre letizie pure e presenti! Noi ora dopo lunghi desiderii riabbracciamo i nostri, da cui ne pariva la prepotenza, e mentre in Venezia ed in Milano si lacerano ancora le famiglie per popolare le rocche austriache. Ma questi affanni avran fine, ché Dio dava il benedizio dell'intento alle volontà incontaminate e perseveranti. Vogliamo, o fratelli, non ci stanchiam di volere. Provochiamo il futuro: il futuro de' popoli civili è la libertà. E noi certo riaggoglieremo Milano, dopo la solenne scisma politica di più secoli, nella grande e potente unità della nazionalità italiana.

Viva il principe costituzionale e capo della indipendenza libera d'Italia.
1848 — 9 di Febbraio.

P. E. I.

DICHIARAZIONE

Eletto dal Principe costituzionale ad-Intendente della Provincia di Avellino, e non essendo stata accolta la mia dimissione, incontaneamente presentata all'egregio Ministro dell'Interno, sento l'obbligo di tutelare la mia dignità personale e dichiarare a miei concittadini le ragioni che m'ingungono di non declinare un ufficio governativo, cui sarebbe turpe di aver richiesto, viltà non accettare, per modo definitivo in tem i difficili della patria. Io accetto adunque i detto ufficio nel solo fine di mettere legatamente e largamente per le vie costituzionali la provincia affidatami, e moralizzare l'amministrazione, a assai scongiungente contaminata dalle vecchie pratiche del precedente governo. Epperò adempita siffatta né breve, né agevole missione, io assumo sin da ora l'obbligo solenne ed miei concittadini e con la mia coscienza (tribunale supremo ed indeclinabile posto da Dio ne' petti umani) di temerari per dispetto. Ho creduto dovere a me stesso questa spontanea dichiarazione, e l'ho fatta.

1848 — 8 Febbraio

P. E. IMBRIANI.

DOCUMENTI

Messina 1 Febbraio 1848.

Ecco il rapporto di ciò che ha fatto questa coraggiosa ed eroica popolazione di Messina. Il giorno 20 mattina il popolo di tutte le classi comparve con coccarde tricolori. La truppa si schierò dal porto Franco sino a S. Chiara. Quei soldati che guardavano il Palazzo Comunale si ritirarono in Cittadella ed il Banco di Corte restò guardato dalla gendarmia. Intanto i primari della Città formarono una cassa di una somma sufficiente, formarono i Comitati, cioè quelli di Guerra, della Finanza ec. ec. Dall'altro canto i cittadini armati, si riunivano al Convento dei Cappuccini dichiarato quartier generale. Dopo mezzo giorno scese l'armata nazionale nel largo dei Crociferi fornita di ogni sorta di armi. Il Generale della stessa fece depositare le armi alla Gendarmia, ed il Banco di Corte rimase custodito dai nostri. I Gendarmi furono fatti prigionieri insieme ad altri soldati; i disertori dei quali s'ignora il numero preciso; quindi si venne in trattative col Generale Nunziante, cioè che i Regi non dovessero scendere da terra nuova, né i cittadini avviarli i. — Si ritirò la truppa, ma appena si accorse che la Popolazione non deponeva le armi e vegliava, uscì nuovamente occupando il posto primario con decisa intenzione di aggredire i cittadini. A questo si videro i balconi delle vie vicine guarniti di materassi per difesa di uomini donne ragazzi vecchi, che stavano dietro preparati a fulminare la truppa con schioppi, pietre, palle di calce, coppi di zolfo, gramate, e con ogni masserizie. La truppa non si mosse per paura, ma i cittadini l'assalirono fin dentro i loro posti. La Regia artiglieria presso il posto dei soldati, tirò appena tre colpi, che apparve nel largo del Duomo la nostra artiglieria con due cannoni di 18. e un' a tra volta la respinse. Altra nostra artiglieria fu posta ai Pizzulati, ed altra a fianco il forte Realbasso. In tutto 11 cannoni. Ricominciò l'attacco col grido viva Maria. La Fregata a vapore Carlo III, costeggiando il porto tirò vari colpi di cannoni, ma assalita dai nostri con diverso baraccone, ad onta che fossero proviste di cannoni alla polissans, fu quasi per rendersi, e tanto fu lo spavento dei cannonieri Regi, che volendo tirare una fucolata contro la città, la scacciarono invece contro la Cittadella, facendo 10 vittime tra i Regi. Allora la Cittadella i Forti Salvatore, Realbasso, e la torre delle carceri tirarono per tre ore a bom-

be sulla città, dalle ore 13 alle 2 di notte. La città s'illuminava a festa nel momento del bombardamento. I soldati sconfitti si ricieusero nei forti. Dei paesani ne morirono 8, ma non erano dei combattenti. Tutto questo accadde il 29. — Il giorno 30 alla mattina giunse un Vapore che recava la nuova della COSTITUZIONE proclamata in Napoli dal Re; il Popolo all'annunzio rispose unanime non voler riconoscere altra Autorità che il Comitato Generale di Palermo. Da tutti i paesi vicini accorsero migliaia d'armati in soccorso del Popolo. In questo momento la torre delle Carceri è in potere dei nostri e vi sventola la bandiera tricolore. Mi dimenticavo dirvi che il giorno trenta i Consoli riuniti parlamentarono nella Cittadella col Generale Nunziante, al quale il Console Francese fremette per la ferocia del bombardamento disse parole tremende, e giunse a tale che spezzò la spada e gliela butò in faccia. Qui vi sono 20,000 cittadini tutti armati — Si sta allegremente e si pensa a vincere o morire sotto le ruine della patria.

Messina 4. Febbraio 1848, sera

La sera del 31 Gennaio caddero in nostro potere il Forte di Torre-di-Faro, quello della Grotta, quello dell'Andria, quello di Matalone, il Palazzo Comunale, l'Ospedale, il Forte di Consaga, ed il Noviziato; e più di 120, tra soldati e gendarmi furono fatti prigionieri. Non si può esprimere la nostra gioia nel vedere accorrere da tutta la provincia gente armata per difesa della santa causa. Il dopo pranzo del 2. corrente verso le ore 20 gli scellerati militari con orrore di tutto il Popolo e dei forestieri, lucato un muro da Terranuova entrarono nel Monistero di S. Chiara. Le povere Monache si rifugiarono nella chiesa, ed appena sonate tutte le campane (segno di allarme) il Popolo a torrente corse a salvarle, ed occupati i due vicini monasteri di S. Elia e S. Caterina attaccò tanto vigorosamente i Regi da non farli più oltre osare di muoversi, e trasse le monache a salvamento. Dal largo Pizzellari tro nostri pezzi di artiglieria tempestarono sui Regi in modo da far loro trasportare sulle carre le Pimmesno numero dei morti, ai quali se ne aggiungevano degli altri di quelli che difendevano le carrette dei cadaveri. Cosa incredibile in questo fatto d'armi circa 300 soldati furono morti quasi tutti nei loro recinti, e dei nostri un solo e tre feriti.

Intanto i soldati sono stremi di viveri, e scoraggiati disertano in gran numero. Il celebre Nunziante sfidato dai nostri ad uscire a patto che gli si opporrebbe metà delle sue forze nel combattimento, si ricusò. Il paese è in festa, ogni sera piena illuminazione, ad ogni piccolo richiamo accorre intero all'armi. Si lavorano cannoni, e se ne acquistano di grossissimo calibro dai Forti presi. I Regi occupano la sola cittadella ed il Forte Realbasso: ieri partirono due membri del nostro Comitato per rappresentarci in Palermo. — Non vi è giorno in cui non muoiano da 20 a 30 soldati, tanto sono ottimi i nostri archibugi. Nunziante avendo veduto ieri due sentinelle che parlavano sommessamente fra loro ne prese sospetto e le a salti a schiacci. Le sentinelle tirarono su lui due archibugiate, e non l'uccisero perchè vestito di doppia maglia di ferro. Però furon subito fucilate. Ogni notte da 20 a 30 dei Regi disertano dalla Cittadella e vengono ad unirsi a noi. Il giorno di ieri una sentinella avanti il cancello di Terranuova uccise un porco che passava, per farne bottino; smontata corse a portarselo, ma un contadino che stava a far la caccia ai soldati vedutolo sotto tiro lo stese a fianco alla preda con una fucilata. Il Caporale che aveva ordinato alla sentinella il fuoco sul porco tentò far quello che le sentinelle non avevan potuto compiere, ma il contadino con una seconda archibugata finì anche il caporale. — Bell'onore per un porco il dormire in mezzo ad un soldato ed un caporale.

GRAN DUCATO DI TOSCANA

Firenze 11 Febbraio

La verità ci impone di rilevare che quanto è stato annunziato nell'Alba sulla restituzione in libertà di quattro imputati per noi fatti di Livorno è fin qui destituito di fondamento. Ciò che vi ha di vero su tale proposito si riduce a ciò che segue.

Jeri mattina (11 Febr.) il Direttore degli Atti ha proposto, ed il Tribunale ha decretato l'abilitazione provvisoria di Teodoro Rupp detenuto a Portoferraio.

Alle ore 4 pomeridiane fu cantato solenne Te Deum nella Metropolitana. Il nostro degnissimo Presule, non mai lento ad intervenire anzi a procedere a qualunque atto onde la religione benedica e consacri i civili avanzamenti, intonò l'Inno della più esultanza. Era colà raccolta la civica Magistratura. Rigurgitava di popolo il vastissimo tempio. Nel raccoglimento universale ben appariva quanto dianzi all'Eterno semisser gli animi la grandezza di un beneficio, che fuor dei limiti dell'individualità e del presente, si estende alla nazione, alla successione dei secoli non menochè la mole dei doveri che per cotanto beneficio s'impongono ai cittadini. Molte bandiere toscane, pontificie, piemontesi, l'italica, presentavano bell'aspetto dei lor colori dentro il gran coro del tempio; nè altra idea poteva averle fatte così recare d'appresso all'altare del Dio della pace, arbitro pur della guerra, se non quella di significare che fedeli a quei patrii vessilli siamo pronti a dedicare su quell'altare il tributo della nostra riconoscenza e di tutte le cittadine virtù pacifiche e guerriere, corrispondendo ai sacrifici che già vi offesero delle lor cure e delle lor volontà al comun bene i generosi Sovrani che autori si fecero in Italia delle nuove istituzioni che alla sua prosperità ed al suo onore debbono una volta restituirlo.

(Gazz. di Firenze)

Quale sarà il nostro patto? Quello istesso che è stato stipulato a Torino e a Napoli fra il Principato e il Popolo; perchè la Toscana non vuole minori garantizie; perchè la sorte dell'Italia tutta vuole che tutte le sue parti siano rette dal medesimo diritto politico per aver forze uguali contro il comun nemico, perchè è meglio che la Toscana diventi costituzionale per esser unita a quattordici milioni d'italiani costituzionali, anzi che restare non costituzionale e restar sola.

Chiè cosa dunque dovrebbe fare a senso nostro il Governo? Dovrebbe pubblicare le stesse basi del Sistema rappresentativo fondate da Carlo Alberto (tranne quelle della Religione dello Stato, e la esclusione delle capacità dalla Rappresentanza nazionale). Su queste basi dovrebbe al più presto alzare una Costituzione.

Non v'è strada di mezzo: o volere un Sistema rappresentativo, o non volerlo. Bisogna dirlo a pertamento se non si vuole; per non illudersi, per non illudersi.

Se poi si vuole, bisogna volerlo con' è in tutti gli altri luoghi, con la sua sostanza, con tutte le sue condizioni, con tutte le sue vere basi. E bisogna francamente dire di volerlo, e prenderlo con le sue vere basi, con tutte le sue condizioni, con la sua sostanza.

Facendo diversamente, il Governo non illuderebbe nessuno, e non nuocerebbe ad altri che a se soltanto.

Se il Governo desse l'apparenza, e non la sostanza del Sistema rappresentativo, non illuderebbe il Popolo. Se desse la sostanza, e volesse cuoprirla con diversa apparenza, non illuderebbe l'Austria.

Chi non illude alcuno può soltanto salvar tutti... ma oggi!

RATTAELLE LAMBRUSCHI NI;
BETTINO RICASOLI
VINCENZO SALVAGNOLI
(dalla Patria)

STATI SARDI

Genova

9. Febbraio. Questa mattina appena giunse la notizia della Costituzione tutto il popolo esultante deliberava far festa, si chiudevano le botteghe e schiere di giovani di tutte classi con coccarde e bandiere nazionali e tricolori passeggiavano per la città cantando inni popolari, e gridando viva la Costituzione. Intanto il corpo della città ordinava che venisse cantato nella chiesa metropolitana un solenne Tedenm, e questa sera illuminazione generale. La campana maggiore della città dava il segnale dell'allegrezza, e tutte quelle delle Chiese rispondevano all'esultanza. Le basi della Costituzione sono giuste e degne di un Principe affezionato al suo popolo, sarebbe a desiderare che anche l'articolo 9 della medesima corrispondesse agli altri, poichè pare non possa conciliarsi con la Costituzione di una nazione rappresentativa, la facoltà riservata al Re di poter disciogliere la Camera elettiva, essendo questa la vera rappresentante del Popolo; e inoltre come minima del potere legislativo è pari al Re, ed in conseguenza per ciò che riguarda il potere medesimo è Costituente e Sovrana, poichè per l'articolo 6 della Costituzione il Potere legislativo viene collettivamente esercitato dalle tre eguali autorità formanti la Sovranità, cioè dal Re, e dalle due Camere. Si desidera, e si attende che detta Costituzione non abbia ad imitare le riforme sui Municipi, poichè ci rincresce il farlo, ma in essa domina più l'ambizione dei Regi rappresentanti che la legalità del Popolo.

(Corrispondenza)

Alessandria

Si legge nella Concordia, il Re forte, il Re Magnanimo. L'Aquila delle Alpi sorge ad atteggiarsi in faccia allo straniero con tutta l'imponente Maestà delle sue grandezze. Sorge, non a minacce, ma a prepararsi con calma operosa e severa agli avvenimenti, che come le onde del mare si spingono, si accavallano sulle terre italiane e con successo impreveduto e magnifico. Si introdussero retentamente nelle Cittadelle d'Alessandria due milioni e settecento mila Carucce di polvere. Trecento Cannoni son lì pronti a vomitare la salute d'Italia e la morte de' suoi nemici. Sessantamila Fucili, munizioni immense; ecco come si risponde alle minacce dell'aggressione, ecco come si infondono la persuasione e la fiducia nei popoli subalpini della più alta cooperazione del Governo per la difesa della loro Nazionalità erco come costringono al silenzio gli eterni subaltatori di dubbi, d'incertezze.

Un Reggimento completo che stazierà a Valenza, un altro a Basiglio, un terzo da Voghera fino a Stradella. Sessanta mila Fucili distribuiti chetamente e senza rumore in vari depositi lungo la linea del Ticino fino agli ultimi monti della Liguria. Sessanta mila uomini, che alle prime chiamate in due giorni presenterebbero una estesa fronte di battaglia su tutta l'estensione di quel confine; e troverebbero là di che essere completamente armati senza perdita di tempo e senza confusione. A Vigevano, un Reggimento di Dragoni sempre pronto a montare in sella al primo avviso; ecco come si pensa seriamente senza bravate, senza ciancie alle possibili eventualità d'una guerra; ecco gli argomenti, che il risorgimento Subalpino Italiano prepara per schiacciare qualunque temeraria impresa de' nostri nemici. Il Generale Franzini, che tuonasi da qualche giorno in Alessandria, trovavasi, a quanto si assicura, all'oggetto di tutti gli ideati preparativi. Si dice che una società di Lovellina abbia offerto al Governo Cinquecento Cavalieri per l'artiglieria. Tutti attentano il primo colpo di cannone per gridare con tena maggiore: Evviva il Re, evviva l'Indipendenza Italiana.

STATI ESTERI

FRANCIA

La gravità e la abbondanza delle notizie italiane gli estratti delle sedute delle Camere francesi, ci hanno impedito di riportare nel nostro foglio. Lo facciamo ora limitandoci a quello che interessa oggi fortemente perchè riguarda le due quistioni vitali della politica attuale, l'Italia e la Svizzera.

Camera de' Deputati

Il Sig. Guizot successe nella tribuna al sig. Lamartine e parlò a lungo della quistione italiana. Cominciò dal dire essere nell'interesse Europeo che niuna potenza sia dominante nell'Italia, da che ne nasce l'indipendenza assoluta dei governi italiani. Vennero le lodi ai Principi Riformatori, e tali che non furono mai dette te uguali dal sig. Guizot. Confessa però che l'appoggio di Francia fu dato da non compromettere il volere de' Principi italiani, ma solo per serendare la loro opera. Quando però si fece a lodare la moderazione della politica Austriaca perchè non combatte il progresso italiano le interruzioni furono numerose e forti. E' debbe la difesa del sig. Guizot per il suo assunto. Cominciò allora a parlare del rispetto dovuto per' trattati, senza però legare la libertà della Francia per l'avvenire. Dio disse egli condurrà l'avvenire come a lui piace.

Intanto ritornò come è il suo solito al sogno di letto di tentativi rivoluzionari in Italia, di cambiamento di limiti territoriali. Mancò però l'effetto che egli si proponeva perchè oggi nessuno più crede all'esistenza di questo partito sovversivo. Piace però di sentire dalla bocca del Ministro P' assicurazione che il Gabinetto di Vienna ha protestato di non volersi mischiare negli affari interni di ciascuno Stato italiano, come di non volere recare alcun ostacolo alle riforme interne. Ma che non poteva ammettere che tali riforme fossero spinte sino a far rimutare l'ordine territoriale dell'Italia. Che se questo accadesse, disse il sig. Guizot, la Francia vedrebbe le quattro potenze coalizzate, compresa l'Inghilterra rialzarsi contro di lei. Il sig. Thiers negò questa asserzione, il sig. Odilon Barrot consigliava di mandare un esercito nella Lombardia.

Parlò poi degli interessi francesi nella politica religiosa, e disse che l'interesse dominante della politica religiosa per la Francia era la riconciliazione seria e profonda della Religione, in particolare della Chiesa cattolica colla società moderna coi costumi colle idee colle moderne istituzioni.

Venne allora l'elogio dovuto a Pio IX che consacrò col suo contegno e coi suoi portamenti quanto esiste di vero di giusto di legittimo, e di morale nelle credenze e nelle idee moderne. Accanto però a questo elogio dovuto al Papa e all'incoraggiamento di proseguire l'opera riformatrice noi non vediamo come il sig. Guizot abbia potuto convenire nella strana idea dei nostri nemici che vogliasi far servire il Papa a un rimutamento territoriale dell'Italia per un reggimento politico che rassomiglia al repubblicano.

Come abbiamo detto altre volte, il sig. Guizot non ha compreso o non ha voluto comprendere la natura del movimento italiano. Nelle nostre idee non vi è quella confusione che egli vi trova. Tutta l'Italia in cui si è risvegliato il sentimento della propria nazionalità vuole l'ordine e la pace. Ma si crede in diritto di scegliere in compagnia de' suoi Principi que' modi che esso crede i più convenienti per raggiungere il fine che si è proposto. Sig. detto con buona pace del sig. Guizot la nostra politica liberale e moderata non somiglia nè alla francese nè alla inglese, e molto meno a quella politica del giusto mezzo che potrebbe chiamarsi con ragione la politica di resistenza.

Nella seduta del 31 il sig. Thiers rispondendo al Ministro parlò a lungo degli affari d'Italia.

Dopo d'aver compianto l'oppressione di questa terra classica della Libertà si lagna egli di noi, che non ci rivolgiamo con fiducia alla Francia, e vuole persuaderci che la libertà italiana è una quistione francese. Sia pure così, ma noi in tal caso non vediamo perchè dovremmo domandare aiuto da una potenza che per organo del suo Ministero ha detto di guardare prima d'ogni altra cosa ai suoi interessi.

Le parole di questo Oratore furono però belle sublimi quando si alzò con forza contro il bombardamento di Palermo e le funeste scene di Milano; quando protestò di non volere portare le istituzioni francesi in Italia colla propaganda e colle lacerazioni francesi, ma volere che la Francia impedisca che si tocchi a quella Libertà che i popoli vogliono imitare il suo esempio.

Il sig. Thiers che non è Ministro, parlò dei trattati come non ne avea mai parlato quando era al potere e come ne parlerebbe se vi ritornasse. Pure appoggiandosi a questi si scagliò contro l'occupazione degli Austriaci in Modena e in Parma, e prese da questo fatto motivo di dire che con ragione gli Italiani pensano all'Austria, la quale come la spada di Damocle sta sospesa sul Capo di questa Nazione. Togliendo poi ogni merito di adesione alle nostre riforme al sig. Guizot di esse che come la Francia sopportava in pace l'assolutismo in alcune Nazioni dovea così sopportarne le costituzioni. Passa poi alla quistione spinosa dell'intervenzione austriaca negli stati italiani, e vorrebbe che l'Inghilterra e la Francia riunite si opprnessero a qualunque violazione dell'Indipendenza Italiana; ma l'Inghilterra egli dice, non pensa come il sig. Guizot sulla quistione dello Statu-quo in Italia.

L'Oratore termina il suo discorso con questa conclusione. «La quistione è semplice, ed io la pongo in questo modo. Non si tratta qui di rimu-

tere i territori. Si tratta di farci rispettando di fare rispettare i Sovrani. Se i potessi penetrare in fino ad essi, direi Popoli Principi, Piemontesi, Napoletani, state uniti; l'altare della patria in Italia è la concordia; deponete su questo altare i Sovrani tutto ciò che è inutile alla vostra potenza, e questo Pontefice venerando col suo brevitaro alla mano e questo bravo Principe Carlo Alberto colla vecchia spada dei Principi di Savoia sapranno far rispettare la vostra libertà e i vostri territori.

La Francia è di cuore giovane; s'ella vedesse la vostra indipendenza compromessa voi non la trovereste degenerata. Essa non è degenerata che nella bocca di coloro i quali le credono fatta a loro immagine. E forse in quel giorno la Francia e l'Inghilterra parleranno in comune il linguaggio della umanità e della libertà, e in quel giorno voi sarete salvati. » (Il discorso del sig. Thiers fu accolto da generali e vivissimi applausi.)

Il sig. Guizot rispose al suo rivale, e dichiarò esser d'accordo in molti punti con lui, avere simpatie eguali per l'Italia, ma non poterle dimostrare tanto apertamente per timore di non compromettere con una guerra la Riforma e il Progresso che si operano colla pacificamente. L'Oratore legge allora una lettera indirizzata da lui al sig. Rossi, in cui gli dice che il Papa deve vegliare a che non sparisca il Governo in mezzo alle emozioni popolari; ma nel tempo istesso applaude alle Riforme fatte dal Papa e alla chiamata dei Laici nel Governo e nei Consigli. Gli avvisi, ci dice, che io ho dati a Pio IX sono gli stessi che indicava ora il sig. Thiers; il Ministero ha fatto quello che il sig. Thiers domanda, non così bene quanto P'avrebbe fatto l'onorevole Deputato che senza dubbio sarebbe stato, dice il sig. Guizot, più popolare in Italia. E qui l'Oratore non sappiamo con quanta verità mostra un dispiacere che il sig. Thiers non abbia potuto eseguire il suo nobile pensiero, il che dice sarebbe stato anche un bene forse per l'attuale Ministero.

Parlo, infine il sig. Odilon Barrot. Egli opina che l'Austria non accetterà mai allo stabilimento di un sistema costituzionale in Italia e che intè verrà per opprimerlo. In questo caso egli prende sul serio la dichiarazione del sig. Guizot, che la Francia non permetterebbe mai questo intervento, indi con calde e generose parole confutò le asserzioni del Ministro sulla natura dei movimenti italiani.

La discussione allora fu chiusa e il 5. paragrafo dell'indirizzo riguardante l'Italia fu adottato a una gran maggioranza di voti.

Seduta del 2. Febbraio

La discussione è relativa agli affari della Svizzera. Il Sig. Thiers montò alla tribuna dopo di aver dichiarato che li conserverà nel suo linguaggio più gran moderazione abbenchè dica nessun atto del Governo abbia cagionato una maggiore irritazione.

L'Oratore stabilisce che nella quistione Svizzera è ancora il combattimento fra la rivoluzione e contro rivoluzione, e passando in rivista i fatti compiuti da 50 anni mostra la coesistenza dei fatti accaduti in Francia e nella Svizzera. Poi rende conto di molti tentati dal partito contro rivoluzionario nei differenti cantoni, e accusa altamente il Sonderbund d'essersi messo in rapporto coi Governi stranieri per opprimere la patria comune. La guerra fu accettata dal Sonderbund, dice egli perchè gli era stato presso l'intervento, e la sua disfatta accadde perchè la sua promessa non fu mantenuta. Arriva poi alla quistione dell'intervento, e fa le grandi meraviglie per lo zelo mostrato dal Governo Francese in favore del partito contro-rivoluzionario. Si vuole invocare l'umanità dice egli, e allora perchè non si è intervenuto per arrestare l'effusione del sangue in Palermo?

Dopo aver dato il giusto valore ai fatti, il Sig. Thiers giudica l'intervento col dritto, e sostiene appoggiando il suo dritto a documenti ufficiali estratti dagli atti del Congresso di Vienna che le potenze straniere non hanno alcun dritto d'intervenire negli affari interni della Svizzera. Insiste poi sull'interesse che avrebbe la Francia che la Svizzera si costituisse forte e unita.

Il Sig. Thiers sostiene che la Confederazione Svizzera non può a buona ragione essere paragonata alla Confederazione Germanica; afferma essere un'illusione il voler la Svizzera neutrale e toglierle la possibilità di difendere tale sua neutralità; che l'intervento nella Svizzera è una violazione del dritto delle genti, che tutto al più se la Svizzera divenisse unitaria essa non sarebbe che perdere il beneficio della neutralità, ma che ciò non sarebbe contrario agli interessi della Francia; che le potenze hanno il dritto di difendersi se la Svizzera si desse di nuovo ad atti simili all'invasione della Savoia.

Signori, soggiunse, io sono del partito della rivoluzione in Europa; desidero che essa sia in mano dei Moderati, farò tutto che potrò per mantenerla in loro mano, ma quando passerà in mano degli immoderati, io non abbandonerò la causa della rivoluzione, e sarò sempre del partito della rivoluzione. Voi trovate cattivi capi nel partito radicale? E' vero, ma come si parla a teste cattive? E' qui trova atto soltanto a spargere il disordine nella Svizzera il parlare alteramente alla testa di tutte le potenze, e prefolitare l'abile procedere dell'Inghilterra. La condotta ministeriale verso la Svizzera sarebbe opportuna se Carlo X fosse alle Tuilleries. Non so comprendere come mente umana abbia potuto commettere un simile errore. Soppesate l'eventualità di un intervento armato, s'ida il Gabinetto a venir nella camera a chiedere un sol uomo un solo suono per eseguire l'effetto de' suoi diplomatici.

L'argomentazione del Sig. Thiers si restringe a questo. Dove il Sig. Guizot ha preso il dritto, dove l'intervenzione sia anche diplomatica negli affari interni di quella Confederazione Repubblicana? Questo dritto di tutela dovrebbe essere formalmente stipulato, non può presumersi per quanto sieno sottili le induzioni, dovrebbe essere scritto. Vi è dunque violazione del dritto delle genti, e più vi è violazione degli interessi della Francia. Quel Ministero si è appoggiato a una minorità che era il decimo della Svizzera, a quella minorità che ha aperto due volte le porte ai nemici della sua patria. E quale interesse ha la Francia perchè la Svizzera non centralizzi, il suo governo con renderlo più forte?

Il solo interesse si è perchè l'Austria vi si oppone, e l'Austria fa bene, ma la Francia deve riflettere che nei giorni d'una guerra se la Svizzera mette in armi 100 mila uomini, questi soldati sarebbero l'avanguardia d'una armata francese. Napoleone provò nello sue memorie che se la Francia deve guardare 300 leghe di frontiera all'Est, essa è debole, ma diviene forte quando trovandosi il centro di questa frontiera protetto da un popolo amico essa potesse concentrare tutte le sue forze da Basilea a Maganza.

Il discorso del Sig. Thiers eccitò un eguale ammirazione dall'una all'altra estremità della Camera. Frenetiche evviva accolsero le sue parole, e gli stessi Pari che in gran numero assistevano a quella seduta furono trascinati dall'irresistibile forza della sua eloquenza.

Il Sig. Guizot domandò il permesso di rispondere il giorno seguente a motivo della sua debole salute. Nella seduta del 3 il Ministro rispose appoggiandosi sempre al suo solito argomento che il patto federale era stato garantito dalle Potenze. Negò che l'Austria avesse avuto parte alcuna in quella questione. Entrò poi in alcuni racconti degli ultimi fatti che sono avvenimenti isolati, e che riducono la questione a meschissime proporzioni.

Il Sig. Odilon Barrot prese in seguito la parola per provare che la vera causa dell'intervento delle potenze nella questione Svizzera non è nelle variazioni che vogliono apportare al Patto, ma nell'avvenimento al potere del partito radicale. Rimprovera specialmente al Gabinetto l'azione comune coi governi assoluti; dipinge i pericoli dell'intervento armato. Sta male, egli dice, ad un governo nato dalla rivoluzione e dal sentimento di libertà e d'indipendenza Nazionale intervenire contro Popoli che tentano far valere i loro diritti.

Si tentò di far dichiarare al Ministero la sua opinione sull'intervento: il Sig. Guizot dichiarò voler riservare la sua libertà d'azione e non volersi collegare all'avvenire; La Camera disse, deve pronunciarsi sulla politica attuale, e su quanto è stato fatto e detto finora. D'altronde nel paragrafo in questione non v'è allusione alcuna a un intervento.

Il paragrafo fu adottato da 206 voti contro 126. — La salute della regina di Spagna non molto soddisfacente, preoccupa la politica francese per il timore di gravi complicazioni. Si sa che la Duchessa di Montpensier è incinta e che ha comperato un palazzo a Madrid per ivi restarvi fino al parto giacché è noto che il suo figlio deve nascere sul territorio Spagnuolo per avere il diritto di succedere al trono se mai vi fosse chiamato.

Le probabilità di una guerra coll'Inghilterra aumentano in tal modo di giorno in giorno.

L'antico Confessore del Re di Napoli il P. Coele emigrato per gli ultimi avvenimenti diceci che abbia domandato l'autorizzazione al Governo francese di rifugiarsi in Francia.

INGHILTERRA

Il Times discutendo la probabilità d'esito negli avvenimenti italiani fa a se stesso questa questione.

L'Austria oserà incontrare il rischio di una guerra in Italia colle sue finanze a mal partito, colle sue alleanze indebolite nella certezza che la Francia presto o tardi sarà trascinata a sposare la causa popolare? Dall'altra parte può essa confessare all'Italia, ed all'Europa la disfatta de' suoi principii, e che il suo ascendente sulla penisola è annientato, che non è oggi più in suo potere di riannodare le sue intervenzioni del 21 e del 31, e che altro non resta alla politica del Sig. Metternich fuori della difesa della Lombardia. È terribile questa alternativa e più terribile ancora la scelta. Intanto non resta al Sig. Metternich altro potere che quello di scegliere fra i due partiti.

La Gazzetta du Midi a queste riflessioni del Times aggiunge le seguenti:

« In Alemagna la posizione dell'Austria non è migliore che in Italia.

Uno dei Comitati di Ungheria ha indirizzato ai suoi deputati alcune istruzioni che ha prodotto una gran sensazione nella Dieta, esso dichiara che se le sue rimostranze non giungono al trono per resistenza della Camera dei Magnati, la sua Deputazione dovrà ricusare l'imposizione di guerra finchè non sia stata fatta ragione alle sue domande. Lo stesso Comitato ha indirizzato una Circolare a tutto le altre provincie dell'Ungheria per invitarle a prendere una risoluzione analoga.

In Boemia il rifiuto d'imposizione è ugualmente una volontà generale.

Minacciato in tal modo da tutte le parti il Governo austriaco deve essere tentato di fare una diversione ai suoi pericoli colla guerra, e colla riunione sotto la medesima bandiera delle diverse nazioni che nella pace resistono al suo dominio; ma è lo stesso che voler giocare tutto per tutto. Mai fuvi situazione più critica.

ARTICOLI COMUNICATI

ED

ANNUNZI

Civitavecchia 11 e 13 Ebrajo 1848

Questi due giorni sono stati due nuove epoche memorabili per questa Città. Il primo era apportatore del motoproprio del GRAN PONTEFICE, il secondo l'annunziava da ponente il grande atto di Costituzione del Piemonte, e da levante quello delle Due Sicilie. La felice posizione geografica ed idrografica di questo posto permetteva a questo felicissimo popolo di potere nel breve giro di poche ore possedere e gustare tre nuove ed immortali pagine della storia d'Italia rigenerata. Quindi una festa; un tripudio generale, si successe all'altro senza interruzione.

Nella mattina dell'11 si promulgarono le sublimi parole del Pontefice Santo. L'autorità municipale le annunciò nelle pubbliche piazze invitando la Città a pararsi a festa, e nella sera illuminarsi a giorno. L'invito fu subito e con trasporto eseguito. Alle tre pomeridiane la Guardia Civica e le truppe di guarnigione erano sotto le armi promiscuamente in linea presso il quartiere Civico nella gran Piazza di San Francesco; gran numero di bandiere pontificie, quelle degli Stati uniti d'Italia e quella Italiana si erano unite ai militi. Appena compita l'elegante e grandiosa parata della loggia del Colonnello Civico che mirasi nel bel mezzo della detta piazza, i militi vi si schierarono sotto, e la Banda faceva eccelsi gli urli di melodiosi e guerrieri inni nazionali. La maggior parte della popolazione era accorsa in quella vasta piazza, quando il Legale Sig. Castaldi dall'alto della loggia ad alta e chiara voce lesse il motoproprio del Padre de' popoli — Romani! ec. ec. Quel perfetto silenzio che ognuno scrupolosamente osservava per non perder sillaba delle preziose parole di PIO, servì a popoli render benedetta la voce di questo robustissimo popolo marino, affinché i suoi evviva al Santo che è principe e padre, come dal punto centrale della spiaggia italiana, potessero risuonare sul lungo littorale patrio che a destra ed a sinistra si distende. E ripetuti furono gli evviva al GRAN PIO IX, all'Italia, ai principii riformatori.

Si mosse poscia la moltitudine. Le bandiere e la Banda marciavano alla testa; seguivano promiscuamente i platon armati di civili e di militi assoldati, ed alla coda con bell'ordine il popolo, i civili ed il rimanente della guarnigione non armata. L'ufficialità ed il primo ceto della popolazione aumentava il gran numero e quasi tutto il convoglio fregiato dei belli colori italiani. I primi passi furono rivolti ad ossequiare l'ottimo Preside della Provincia il quale, eseguendo religiosamente la volontà del gran Sovrano, governa con giustizia ed amore, ed ha meritata e conseguita perciò gratitudine di tutta la Provincia.

Giunti nella gran piazza di Armi, e presentatosi alla loggia il lodato rappresentante del superiore governo, gli evviva furono di nuovo unanimi, gli uomini armati posero sulle bandiere e sulle spade gli Elmi e Giacchi, ed il popolo sventolava bandiere e fazzoletti. Dopo non breve intervallo, ma brevisimo per lo scambievolmente affetto di cittadini e di chi li regge, tutta la moltitudine percorrendo le più ampie vie della Città si portò a salutare le principali Autorità ecclesiastiche, militari e civili, e poscia i rinchiusi militi nel Quartiere, che per infermità o per obbligo di ufficio non avevano potuto prender parte alla festa.

Essendo già circa le sette ore della sera tornarono tutti presso il Corpo di guardia Civica, e dopo un fraterno saluto le due armi rientrarono ne propri quartieri. Il popolo proseguì ancora sempre con ordine, a percorrere le vie della Città, e non molto dopo tutti erano tranquilli e contenti nelle loro case. Le Signore tanto nel giorno quanto nella sera avevano presa parte all'esultanza comune, e colle loro grazie fregiate pur esse dei colori che ad ogni viso italiano si adattano, resero anche bello il grandioso spettacolo.

Una francese Corvetta a Vapore, comandata dal bravo Capitano Fourier, prese spontaneamente parte alla festa. Nella sera i suoi alberi e pennoni furono gajamente illuminati e dall'ampia stiva di tratto in tratto uscivano raggi che illuminando le alte regioni, permettevano ai più lontani di vedere la letizia dell'Italia centrale.

Nel giorno 13, alle ore 11 antim, una deputazione di Civici di ogni grado si recò alla citata Corvetta, *le Méthore*, per ringraziare a nome della Guardia Civica e della popolazione il Comandante e l'ufficialità francese per avere col loro concorso resa anche più brillante la festa. In assenza del Console di Francia, l'egregio Cancelliere, Sig. Lisimaco, la presentava al Comandante, e questi agli Ufficiali. Con modi onorevoli e gentili fu ricevuta e condotta nelle camere più distinte, e tanto dal primo quanto dagli altri, furono offerti vini squisiti che servivano a far brindisi a PIO IX, alla Francia ed all'Italia. Poscia il Comandante stesso, e l'ufficialità tutta accompagnarono i nostri Civici a visitare il bello e comodo bastimento, e dovettero ammirare un globo aerostatico che quella stessa ufficialità aveva, per dir così, improvvisato per innalzarlo, se il forte vento non lo avesse impedito. Il globo era striscie di colore verde, bianco e rosso, e fasciato da gran lettere nere che cantavano VIVA PIO IX.

Intanto era giunto il Vapore da ponente che portava la legge costituzionale del Piemonte, e l'annunzio dell'altra simile della Toscana, e nel tempo stesso gettava l'ancora quello da levante colla costituzione delle Due Sicilie. Rese le debite grazie al Comandante ed agli Ufficiali, la deputazione prese coniato e tornò a terra ove l'attività somma dei cittadini già preparava una seconda festa che, a vero dire, si può chiamare continuazione della prima.

Di nuovo, come nel giorno 11, i militi e la truppa di guarnigione fra loro mescolati come fossero una sola arma, facevano di sé bella mostra presso il Quartiere Civico. Si era stabilito che alle tre pomeridiane nel Duomo si sarebbe cantato un solenne *Te Deum*. La popolazione eminentemente cattolica lasciò in quell'ampia Chiesa angusto spazio ai militi che, preceduti dalle bandiere tutte del giorno innanzi, all'ora prefissa trassero al Tempio. Con ricca illuminazione nell'Altar maggiore si espose il Venerabile, si cantava dai flammicchi il *Te Deum* ed il *Tantum Ergo*, ed il popolo rispondeva con devozione esemplare. Esso ringraziava il sommo Iddio del nuovo stato morale e politico d'Italia, e lo ringraziava con la convinzione che, per giungere ove stama, avrebbe dovuto sacrificare ancora innumerevoli vittime generose e veder con ansia trascorrere chi sa quanto tempo, se il suo possente braccio non lo avesse particolarmente assistito.

Il Preside della Provincia, le Autorità civili, militari e consolari degli stati uniti italiani occupavano i primi posti in questa religiosa riunione. Compita la prece, la festeggiante massa fece un giro per la Città, si fermò sotto le finestre delle più volte menzionate autorità, e tornata presso il quartiere civico, le due armi si divisero per restituirsi ai rispettivi alloggiamenti.

Il popolo però, prima disciogliersi, avendo alla testa le ben affette bandiere, fece un secondo giro, si recò al porto e presso la poppa della Corvetta francese, ove da tutto il suo equipaggio salito sopra le sartie e i pennoni fu salutata coi grida più volte ripetuti *Viva Pio IX, viva l'Italia, viva la Francia!* Dopo alcuni minuti di scambievoli evviva fra l'equipaggio della Corvetta ed il popolo, questi fece ritorno in Città.

La sera il Teatro fu illuminato a giorno. Tutti i militi erano in uniforme; le Signore colle teste guarnite da quei tre colori che più simpatiche le rendono agli Italiani, e tanto esse quanto tutti gli altri ve ne avevano, con gentile ed amoroso pensiero, aggiunto un quarto nel centro; ed era una medaglia dorata coll'effigie del GRAN PIO.

All'apparire del degno suo rappresentante fu un applauso generale, ed Ei dal palchetto corrispondeva con altri evviva. Così ebbero termine questi due giorni nei quali si festeggiarono avvenimenti tali che riempiono di giulio ogni cuore e che la storia tramanderà ai secoli avvenire come base della italiana felicità.

Fossombrone 20 Gemajo 1848.

Quello stesso Popolo Fossombronesco, che fattosi una volontà sola di ogni ceto, di ogni ordine, di ogni sentire avea nella sera del 20 Novembre con luminarie, con Banda, col plauso cotanto festeggiata la deliberazione del Consiglio, che quasi a pieni voti avea posto primo in tema per nuovo Gonfaloniere il Conte Giuseppe Mauruzj della Stacciola; Quello stesso Popolo, che accorso innanzi al Palazzo di Lui, ne avea così l'animo commosso taleché gli traeva quasi con dolce violenza la invocata promessa di accettazione, quello stesso Popolo dopo aver mostrato di ben sentire nel proprio interesse dovea bene con pari unità di espressione addimostare a se stesso, ed alle Città limitrofe che con altro nobile sentimento, oltre quello dell'amor patrio lo anima, e lo investe, il sentimento cioè della riconoscenza. E fu perciò che assuntosi appena dal nostro Conte della Stacciola le redini della Città si volse tosto l'animo de' suoi amorosi Concittadini a decretare unanimamente una solenne dimostrazione di gratitudine, e fu questa un cittadino Banchetto, che jeri sera appunti nella sala annessa a questo Condominiale Teatro dell'Ancora veniva apprestato. Non è a dire con quanta eleganza di addobbi, con quanta esattezza di previsioni, con qual modesta e conveniente frugalità ma squisidezza insieme di mensa le destinate Deputazioni si occupassero di bene rispondere ai relativi incarichi affidati.

In fondo alla gran Sala sotto vago Padiglione adorno delle Pontificie bandiere, primeggiava il busto dell'adorato Padre, e Pontefice Pio IX, cui riferivansi diverse iscrizioni intorno al Esso, ed in diversi punti della stessa sala convenientemente disposte. A destra era collocato il ritratto di quell'esimo Porporato di Santa Chiesa, che onorasi la Città nostra di avere a suo amorevolissimo Protettore, vogliamo dire, dell'Emo Giacchi al quale fu sottoposta una iscrizione indicante come qui pur sentesi il valore di quegli atti solenni che consegnarono il venerato suo nome alla Storia del Secolo. Incontro a questo nell'altra parete dell'aula sopra riverita ed affettuosa iscrizione vedevasi al vivo ritratta l'immagine di Lui cui la festa Cittadina volevasi intitolata. Circa le sei pomeridiane adunavasi l'eletta schiera de' convitati, ed in breve l'Atrio, la Galleria, le annesse Camere davan luogo a lieto e festevole conversare al quale senza inopportuna distinzione di casta ogni ceto di onesti Cittadini prendeva parte, e Colui che era della festevole adunanza il soggetto, sfuggendo le apparecchiate distinzioni e la disposta solennità del suo accesso, vi compariva inosservato, e confondevasi con quell'affabilità, ed amorevolezza tutta sua tra quegli stessi che eransi adunati per lui come fratello co' suoi stessi fratelli: E quando venne l'ora del banchettare apratisi la gran Sala riccamente illuminata e tutta vagamente disposta preser primo luogo d' appresso al novello Gonfaloniere le Autorità Civili, e Militari, quindi tutte senz'alcuna distinzione, ed etichette e con ordine mirabile. Sonori evviva rompevano spesso fate il modesto conversare di tante persone, e lodatissime composizioni piene di sapienza, di energia, di verità furono declamate da diversi che si meritavano l'approvazione gl'applausi de' Commensali. Varii forastieri di Urbino, di Sinigaglia, di Cagli e di Pergola rispondendo al fittogli invito resero la festa più animata e più lieta. La gioventù Banesca esternò il dispiacere di non potersi unire a questa Cittadina solennità, e per persona incaricata a ciò commetteva la lettura d'una lettera piena di nobilissimi sentimenti che furono accolti tra clamorosi applausi.

Tra gl'invitati ebbe pur distinto luogo il Nobile Sig. Giovanni Ginevri Gonfaloniere di Pergola, e come ci fu grato di esternare a Lui i sentimenti da quali ardevano i petti de' Fossempresesi verso i loro Fratelli di quella Città, così fu Egli assai lieto di poter a nome de' suoi Concittadini rassicurare l'eletta società che era di pari affetto, e ricambiata ed amata.

In sul levar delle mense il Conte della Stacciola mosse parola all'adunanza. Disse eran piene di sincere espansioni di affetto, e di riconoscenza. Ma quando il nobil Conte dopo aver rassicurato che tutto se stesso avrebbe dato alla Patria ed ai suoi cari Concittadini volti con infuocata apostrofe a' figli suoi disse loro le parole del più tenero Padre, del più caldo cittadino, e li chiamò quasi a fondere questi due affetti in un solo, pochi allora ebbero forza di contenere le lacrime, e più vivi ed universali scoppiarono gli applausi.

Levata la prima mensa si udvano allo esterno della Sala festose grida che applaudivano all'adunanza, al soggetto della festa all'Arma Civica. Era l'intera brigata de' Carabinieri, il cui capo avea già fatto parte dell'adunanza. Si volle allora

per concorde voto che la brigata intera fosse invitata a salire, e venisse alla seconda mensa associata, il che ebbe luogo fra un continuo avvicinarsi di applausi a Pio IX, alla concordia, alla unione, alla fratellanza. Era una letizia, una dolcezza al cuore lo scorgere fra tanta moltitudine di gente (che levato e riapparechiate le mense, dette luogo a più di 400 persone) gente di ogni classe, ma tutta piena di spirito Cittadino, e tutta a compostezza, ed a cortesia accomodate formarsi un insieme di concordia, di fratellanza, e di affetto.

Perchè poi niente ad ogni gentil cuore mancasse in mezzo a tanta, e così generale allegrezza non si volle trascurata la classe de' miserabili. Abbondante dispensa di pane venne a spese comuni eseguita nel giorno istesso, e nella sera quando levavansi le mense, e ne sorgevano i Commensali, il nobile Sig. Antonio Chiavarelli (a) giovane di alto sentire, salito sopra una scranna con poche ma assennate e comoventi parole invocò a soccorre degl'infermi in ispecie, la generosità degl'Astanti. E questo nobilissimo pensiero con nobilissimi accenti esternato venne accolto con applausi generali dagli Astanti, che gareggiarono in offrir denaro per questa seconda elemosina.

Apprestato uno splendido Veglione nel contiguo Teatro vi chiamò dopo appresso i Forastieri ed i Cittadini a consumare le più tarde ore della notte.

Una festa Cittadina con tanta armonia, con tanto ordine, con tanta unanimità di sentimenti condotta in Fossombrone, prova, che ancor fra noi il vero amor del progresso è sentito, e che qui pure si rende giustizia a chi sa meritare il voto pubblico, la stima, e l'affetto de' suoi concittadini.

MATTEA DOTTOR BERTINELLI

(a) È bastantemente conosciuto dalla Curia Romana.

LA VERITÀ, E LA MENZOGNA

IN ORDINE ALLA CITTÀ DI

MONTEROTONDO

La Signora Pallade, quella che — castigat ridendo mores — al N. 142, in cui parla della Città di Monterotondo, proferebbe una madornale bugia, ed una solenne verità. Afferma il vero quando dice, che Monterotondo è stata benedetta dalla provvidenza di Gregorio XVI mediante le paterne cure dell'Emo Lambruschini ma mentisce, folleggia, e forse potrei dirlo calunnia, quando afferma che si ricusa di organizzare la Guardia Civica. Qui sono stati compilati i Ruoli, ed approvati dalla Superiorità, si sono fatte le tene dei Capitani, e se ne aspetta con impazienza la scelta: si sono fatte, e si fanno manovre militari, si è pensato al Quartiere, e già alcuni indossano l'uniforme Civica. E vero che si è proceduto alquanto a rilento, ma ciò avvenne per esser stati privi per qualche tempo del vice Governatore. Ma appena qui giunto con tale qualifica l'ottimo Sig. Angelo Nanni-Seta di Montegranello, caldo amatore di questa bella istituzione, il quale veduti i voti universali, subito pose mano al lavoro; ed appagando se stesso nella compiacenza di lavorare in oggetto, rese pure paghi, e contenti i fervidi desiderii della popolazione, che adora l'immortale Pio IX, e che vagheggia, ed affretta il momento di vedere attivata in mezzo a se la Guardia Civica. Monterotondo non è nuova nel mestiere dell'armi: Rimembri ognuno quell' — Eretti manus omnis — del Cantor Mantovano. Si legga Dionisio, e Livio, e si vedrà quanto sia stata celebre in fatto di armi e per l'animo guerriero dei cittadini, e per la sua posizione militare. Monterotondo si fregia ancora di fresco alloro per i due Colonnelli Bonfigli, e pel colonnello Alessandro Salvatori, suoi prodi figli delle cui gloriose gesta suona ancora la recente memoria. Impari dunque la Pallade ad esser veritiera, perchè la menzogna è nemica acerrima della società, del progresso, e della Religione.

AVVISO

Serafino Galassi Chirurgo Dentista matricolato in tale facoltà nella Università di Bologna, ad approvatore ancora dal Collegio medico di Firenze, ha divisato di stabilirsi in questa rispettabile Capitale, e per prestare l'opera sua a chiunque credesse di prevalersene.

A questo fine fu noto che oltre l'estrarre con facilità, e col minor dolore possibile i Denti, e lo di loro radici, si nettarli a perfezione, e eranno dei finti secondo il metodo de' più celebri Professori.

Chiunque poi documentasse il vero suo stato d'indigenza di buon grado presterà l'opera sua gratuitamente.

Per chi vorrà favorirlo, il suo recapito è in via delle Muratte vicino alla Fontana di Trevi, al Num. 17. primo piano.

È fra noi da qualche giorno il chiarissimo Violonista Angelo Bartoloni reduce da Toscana e Lombardia, il quale si propone dare una Accademia vocale e strumentale avanti di lasciar questa Dominante. Il suddetto con apposito manifesto farà noto al pubblico il giorno e il locale in cui avrà luogo detta accademia e gli artisti che vi prenderanno parte.